



A MIAMI

MUSEO APERTO

L'ICA, nel Design district, è la nuova istituzione rivolta alla comunità, con opere di prestigiose collezioni private

DI MIRIAM MIROLLA



La facciata d'ingresso dell'ICA (Institute of contemporary art) nel Design district di Miami, il nuovo museo progettato dagli architetti spagnoli Aranguren + Gallegos. IN ALTO, un'altra facciata del museo.



ICA MIAMI



© Estate of Jason Rhoades

Dopo aver attraversato la zona densa e spettacolare dei grattacieli di Brickell e Downtown si arriva nel **Design district**, a Nord di Miami, un quartiere fino a pochi anni fa destinato a zona industriale. Oggi le cose sono cambiate. Laddove una volta vi era il più grande centro di distribuzione di frutta tropicale, adesso si trovano fondazioni, gallerie e musei d'arte contemporanea contornati dai luxury fashion brand e dai design shop più chic del mondo, che stanno trasformando i diciotto blocchi del Design district in una delle zone più vitali e in crescita di tutti gli States. Le ruspe dei cantieri vicini sono ancora attive quando l'ICA (Institute of contemporary art) ha aperto i battenti nei giorni di **Art Basel Miami Beach**, lo scorso dicembre. E in effetti l'idea di questo nuovo museo è germogliata come controcanto – basato interamente su capitali privati – alla grande operazione commerciale della fiera dell'arte.

SEGNI DEL DESTINO. Sono due i "genitori" del neonato ICA, **Norman e Irma Braman**, una coppia inossidabile di supercollezionisti, ispiratori e propulsori della stessa fiera. «Eravamo da anni frequentatori assidui dell'Art Basel, finché un giorno ci siamo detti: ma perché non farne una a Miami, in un altro periodo dell'anno? Ne ho parlato con **Lorenzo Rudolf** (direttore della fiera negli anni '90) e, appena arrivato a Miami, se ne è subito convinto». È Norman Braman, distinto milionario

rivenditore di auto di lusso, a fiutare la bontà di questa impresa e a perorarla con tutte le sue forze. «Eravamo pronti per il 2001, ma gli attacchi dell'11 settembre ci costrinsero a rimandarla di un anno», spiega Braman. «Poi l'incredibile successo nel giro di due edizioni, con l'arrivo delle gallerie più importanti al mondo, da Gagosian a Hauser & Wirth». Per la città di Miami sono **anni di trasformazione esponenziale** in cui si realizza una convergenza di diversi fattori: la simbiosi tra real estate e archistar, l'avvio di processi di gentrificazione (simili a quelli sperimentati a New York), la formazione di hub bancari per accogliere e reinvestire il flusso di denaro internazionale e, in aggiunta a tutto ciò, lo **sviluppo di operazioni filantropiche** che individuano l'arte contemporanea come obiettivo privilegiato. La stessa **Knight foundation**, una tra le più influenti fondazioni d'America rivolta originariamente alla promozione del giornalismo, con la presidenza dell'illuminato **Alberto Ibarguen**, nel 2005, comincia a puntare buona parte delle proprie risorse sull'arte contemporanea. Sono tutte storie interconnesse quelle che portano alla nascita dell'ICA. Braman le racconta senza trascurare alcun passaggio, perché oggi egli è presidente di Art Basel Miami Beach e al tempo

stesso fondatore dell'ICA, mentre sua moglie Irma, presidente del board, ha il compito di sovrintendere all'indirizzo generale del museo. «Irma fu chiamata nel board del **Museo d'arte contemporanea di North Miami**. Io la incoraggiai ad accettare e lei fece un

LA NASCITA DELL'ICA È UN MIRACOLO DI INGEGNERIA ECONOMICA

© Lucas Samaras



© 2017 Estate of Pablo Picasso / Artists Rights Society (ARS), New York



1 Senga Nengudi, *Wet night - Early dawn - Scat chat - Pilgrim's song, 1996-2017* (esposto fino al 10 aprile). **2** Abigail DeVille, *Lift every voice and sing (amerikanske gorki), 2017* (fino al 26 agosto). **3** Jason Rhoades, *Mixing desk and chair/Yellow ribbon in her hair, 2002*. **4** Andrea Zittel, *Free running rhythms and patterns: version II, 2000*. **5** Pablo Picasso, *Le peintre et son modèle II, 1963* (opere esposte in *The everywhere studio*, fino al 26 febbraio).

ottimo lavoro. Poi la politica entrò pesantemente nella gestione del museo e l'intero board decise di dimettersi riprendendosi parte delle opere date in concessione. Cominciammo allora a cercare una nuova sede. Una sera dissi a Irma che avrei parlato con **Craig Robins** (noto immobiliare, ndr), perché sono sempre stato amico di suo padre, e se Craig può darci il terreno – le dissi – noi costruiamo il nostro museo». Nell'orgoglio e nella semplicità solo apparente di questo self-made man si avverte il brivido dell'american dream, dove la bontà di un progetto è l'anticamera della sua realizzazione. Prosegue infatti Braman: «Mi incontrai con Craig e gli chiesi un terreno, a condizione di trovare le risorse finanziarie necessarie per farlo diventare un museo di prima classe. Anche Ibarguen entrò nel progetto, mentre Irma costituì un board fatto al 90% di donne».

COOPERAZIONE VIRTUOSA. Ma come si arriva a fondare un museo privato gratuito per tutti? Un museo interamente rivolto alla comunità, che orgogliosamente evita di avvalersi delle tasse dei cittadini? Quali tradizioni culturali, etiche e politiche sovrintendono la nascita di un'operazione filantropica così straordinaria? «Nonostante la mia sia

continua a pag. 137 →



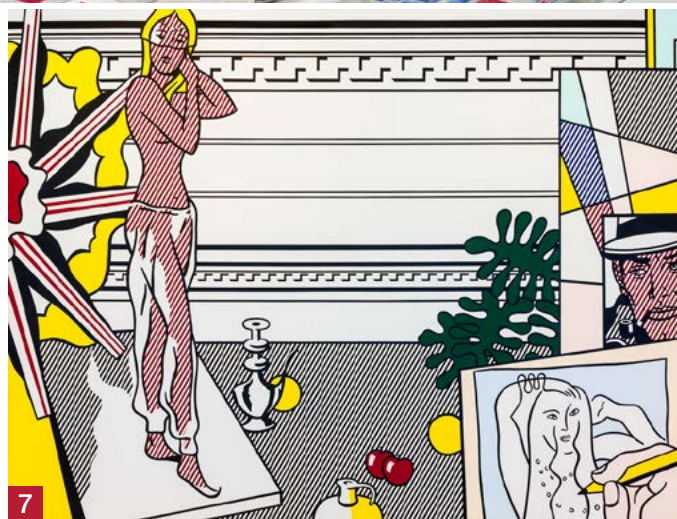
6

6 Anna Oppermann, *Paradoxe Intentionen*, 1988-1992. 7 Roy Lichtenstein, *Artist's studio with model*, 1974 (esposti fino al 26 febbraio). 8 Robert Gober, *Untitled*, 1993-1994 (fino al 24 febbraio 2019). 9 Luca Samaras, *Still life*, 1979. 10 Martin Kippenberger, *Worktimer*, 1987 (fino al 26 febbraio).



Riaperto il Bass museum

Una coloratissima torre di pietre dello svizzero Ugo Rondinone, immersa tra le palme del giardino d'ingresso, introduce allo storico museo d'arte contemporanea di Miami Beach, il Bass museum (thebass.org) che, dopo due anni di chiusura, ha riaperto mostrando tutta la bellezza dell'intervento di ampliamento di Arata Isozaki e David Gauld. All'interno si possono ammirare le altre opere della mostra di Rondinone, in corso fino al 19 febbraio. L'euforia multicolore caratterizza anche la sala dedicata all'opera di Pascale Marthine Tayou, un'installazione che lega dipinti antichi della collezione Bass alle sculture-feticcio dell'artista africano (fino al 2 aprile).



7



8

© Lucas Samaras



9



10

→ segue da pag. 135

una famiglia quasi agnostica», rivela Braman, «è sicuramente il principio ebraico della tzedakah a guidare le nostre scelte»: quel principio religioso di responsabilità civile per il quale ognuno, secondo il proprio livello economico, è eticamente obbligato a restituire parte delle proprie ricchezze alla comunità. Anche un modo per preservare l'autonomia dell'arte dalle ingerenze della politica. Con la nascita dell'ICA, ecco compiersi una sorta di miracolo di ingegneria economica: il museo nasce sul terreno donato da Craig Robins (super developer dell'intero Design district), si avvale delle elargizioni della Knight Foundation (la fondazione più munifica dell'intera Florida) e viene allestito con opere che provengono dalla collezione privata dei Braman e da altre collezioni amiche; un cocktail di cooperazione virtuosa, il cui risultato è oggi sotto gli occhi di tutti.

SALE MONOGRAFICHE E UNA MOSTRA A TEMA. Progettato dagli architetti spagnoli Aranguren + Gallegos, l'edificio mostra due volti opposti e complementari: la facciata d'ingresso, una parete metallica che irradia luce dai suoi interstizi triangolari, e una grande vetrata opposta che unifica i piani del museo offrendo la vista sul giardino di sculture e sulla distesa di palme a nord di Miami. Al piano terra alcune sale monografiche, tra cui quella dedicata all'americano Robert Gober (1954), al pittore haitiano Tomm El-Saieh (1984) e all'artista d'avanguardia afro-americana Senga Nengudi (1943). Ai due piani superiori la mostra inaugurale è dedicata invece allo studio d'artista, inteso come luogo di pensiero, creatività, progettazione, emotività,

«UN MODO PER PRESERVARE L'ARTE DALL'INGERENZA DELLA POLITICA»

non sia più un luogo isolato per la produzione artistica, bensì uno dei nodi fondamentali nella rete sociale ed economica», dichiarano la direttrice del museo Ellen Salpeter e il curatore Alex Gartenfeld. Infatti la chiave ermeneutica dell'intera mostra è l'opera di Picasso (1963) che raffigura l'artista intento a ritrarre un soggetto in modo dissonante rispetto alla realtà visibile. È la pittura come pensiero e superamento della realtà, un manifesto estetico libertario che caratterizzerà tutta l'arte del '900. Anche nel grande quadro di Roy Lichtenstein (1974) l'osservatore si ritrova a fianco all'artista per condividere con lui le deformazioni pittoriche del mondo. Nell'opera di Dieter Roth invece il tavolo è vuoto, l'opera assente, per far risaltare gli strumenti della pittura, i colori, i pennelli, i vari attrezzi e la porzione di tavolo su cui i processi creativi prendono forma. In rassegna anche il caos accumulativo di Anna Oppermann, la riflessione concettuale di Giulio Paolini, le Polaroid di Lucas Samaras. Una mostra accogliente e profonda che fa avvertire la presenza dell'arte nel suo farsi più intimo, in un luogo che esalta la creatività, gli artisti e, in definitiva, il pubblico intero, cui il museo è amorevolmente dedicato.

ICA (INSTITUTE OF CONTEMPORARY ART).
Miami, Design district (www.icamiami.org).